

ICI Comare Adriatico S.p.A. | ICI: 00000000 | IP: 2.385.553.12

a pagina 40

L'anniversario e il bivio che l'Europa non può fallire

Pietro Alessandrini*Professore emerito
di Politica economica
Facoltà di Economia "Giorgio Fuà"
Università Politecnica
delle Marche*

L Il Trattato di Roma compie sessanta anni. Non è una ricorrenza qualsiasi. Al confronto il 50° anniversario, che ha un valore più simbolico, è stato meno importante. Dieci anni fa il fuoco della grande crisi finanziaria non era ancora divampato. Dopo un primo impatto recessivo nel 2009 l'effetto contagio era apparso riassorbibile. L'euro aveva retto l'urto della crisi americana. Nei suoi primi dieci anni di vita aveva dimostrato le sue virtù: abbattimento dei costi di scambio, allineamento al ribasso dei tassi di interesse e di inflazione (a parte l'impennata iniziale, prontamente riassorbita). Allora tutti abbiamo pensato "fortuna che abbiamo l'euro", pensando ai gravi contraccolpi che avrebbero subito le monete nazionali più deboli, a cominciare dalla lira. Avevamo anche sostenuto che le banche italiane sarebbero state meno coinvolte dalla crisi, perché più impegnate nel credito alle imprese, più attente allo sviluppo locale e meno coinvolte nelle speculazioni finanziarie. Queste valutazioni non erano sbagliate se contestualizzate con i dati allora disponibili. Solo ora, con il senno di poi, dobbiamo ammettere che ci eravamo illusi. La storia di questi ultimi dieci anni di crisi, che è divenuta soltanto europea (e soprattutto italiana), ci ha fatto capire di avere sopravvalutato ciò che era stato fatto e sottovalutato quanto restava ancora da fare. Il costo è stato molto alto e male distribuito a danno delle imprese più deboli, dei lavoratori meno protetti, delle regioni in ritardo. Ne ha gravemente risentito la credibilità dell'euro, delle banche, delle istituzioni europee, dei governi nazionali e locali, delle rappresentanze politiche. Ora appaiono in tutta la loro gravità le battute di arresto del processo di integrazione europea. Gli ultimi 25 anni, dopo la ratifica del Trattato di Maastricht, registrano una sola realizzazione importante: l'unificazione monetaria, come coraggioso anticipo della necessaria integrazione politica. Su questo fronte,

il resoconto degli anni successivi è un susseguirsi di speranze, dichiarazioni di principio, nobili propositi, ma anche ripensamenti, compromessi, egoismi nazionali. Il 50° anniversario a Berlino chiudeva una pausa di riflessione, conseguente al fallimento del progetto di Costituzione europea. Notate bene: il progetto venne ratificato a livello nazionale da molti paesi (Italia inclusa), ma non da Francia e Paesi Bassi, pur essendo stato approvato nel 2004 da tutti i 25 paesi membri a Roma, nella stessa sala del Campidoglio del Trattato costitutivo del 1957 e dell'odierna ricorrenza del 60° anniversario. Nella situazione attuale, interna e internazionale, non possiamo più permetterci battute di arresto. Le poste in gioco sono più stringenti. Gli anticorpi provocati dalla crisi mettono in discussione la sopravvivenza non solo dell'euro, ma della stessa Ue. Il grande patrimonio unificante dei padri fondatori, veri costruttori di pace tra paesi che si sono aspramente combattuti in due guerre mondiali (con 40 milioni di morti), non può essere disperso. Il ritorno ai nazionalismi è velleitario e dannoso. Anziché fughe all'indietro, servono spinte in avanti. L'errore è stato pensare di procedere tutti insieme, al passo rallentato dei paesi più deboli e frenato dai meno disponibili alla integrazione (come è sempre stato il Regno Unito). Si è ormai capito che conviene procedere per aggregazioni successive, come in fondo si è sempre fatto (ad esempio con le adesioni progressive all'euro). Ben vengano paesi apripista che concretizzino forme di integrazione più avanzate. Il loro esempio sarà uno stimolo per gli altri paesi a progredire secondo le proprie possibilità e aspirazioni. Tutti sono accomunati nella costruzione degli Stati Uniti di Europa, la più grande unificazione pacifica sovranazionale sperimentata nella storia. Se si riaffermerà questa consapevolezza con atti concreti nei tempi e nei modi, il 60° anniversario assumerà un valore epocale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA